



UNIONE VENETA BONIFICHE

**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO
nuova

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL GIORNALE DI VERONA

CONTRATTI di STAMPA
il Resto del Carlino Fondato nel 1885

CORRIERE DEL VENETO

5 MARZO 2014

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16				
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

5 MARZO 2014

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

→ ALLARME A VIGONZA



A Peraga l'argine del Tergola cade a pezzi

Cede l'argine del Tergola a Peraga di Vigonza. Lo smottamento sta interessando il tratto che va dalla nuova rotonda di Peraga a Pionca ed è ben visibile dalla strada provinciale. Alcuni cedimenti sono di grandi dimensioni, ma lungo tutta l'unghia arginale si susseguono piccole frane. L'argine interessato è quello opposto alla ciclopedonale che collega le due

frazioni. Ad accorgersi della situazione sono stati alcuni cittadini, che da tempo hanno notato gli smottamenti e si sono giustamente preoccupati. Lo stato di quel tratto di argine del Tergola sembra invece passare del tutto inosservato a chi di dovere, che potrebbe e dovrebbe predisporre un intervento per arginare la frana prima che sia troppo tardi. (g.a.)



La grande incompiuta

Si fece un tunnel di 8 km la diga restò sulla carta



La galleria artificiale di 8 chilometri Giazza-Taioli FOTO S-TEAM

La grotta dei Taioli fu scoperta nel corso dei lavori per la costruzione della condotta che avrebbe dovuto raccogliere l'acqua della Val Fraselle per portarla in Val Taioli dove una diga avrebbe creato l'invaso utile alla produzione di energia elettrica e all'irrigazione delle campagne della media e bassa Val d'Illasi. Nove miliardi di lire erano stati stanziati alla fine degli anni '60 grazie al Piano verde 2 (legge 910/1966) per la costruzione della diga, uno sbarramento artificiale alto 76 metri, adatto a contenere un bacino da sei milioni di metri cubi d'acqua. Il progetto era stato fatto proprio dal Consorzio di bonifica Zerpano Adige Guà, nonostante la resistenza della popolazione che aveva ancora fresche negli occhi le immagini della tragedia del Vajont. Il primo lotto di lavori fu la costruzione della galleria di adduzione delle acque, lunga 8 chilometri, di cui 5 sotto il monte Sabbionara e 3

sotto il monte Croce. I lavori iniziarono nel maggio del 1970 e terminarono nel 1974, creando una condotta con una sezione di 2,40 metri. Dalle misurazioni di portata, effettuate per oltre una decina d'anni, era stato calcolato che il serbatoio dei Taioli poteva essere riempito anche tre volte l'anno, consentendo l'uso di acqua pulita anche per fini domestici e di allevamento nei periodi di prolungata siccità. Ma la diga non si vide mai e la galleria restò un'opera incompiuta dopo che nel 1978 il Consorzio Zerpano rinunciò definitivamente al progetto il cui costo di realizzazione nel frattempo era lievitato da 9 a 70 miliardi di lire. Si disse che erano finiti i soldi, ma si ipotizzò anche che non fossero stati eseguiti adeguatamente i rilievi geologici sulla natura carsica del terreno. Secondo altri l'idea non avrebbe mai funzionato perché la concessione autorizzava il prelievo di 800 litri al secondo da Giazza dove in realtà non ne sono mai scaturiti più di 50. **vz**

Qui Verona

Pd: «Più attenzione per la difesa del suolo»

Il gruppo del Pd presenterà una serie di proposte ed emendamenti che riguardano nello specifico Verona e la sua provincia. Lo hanno spiegato i consiglieri Franco Bonfante e Roberto Fasoli, illustrando alcune priorità, dalle misure contro il rischio idrogeologico del nostro territorio alla metropolitana di superficie, alla viabilità stradale, al finanziamento a strutture per anziani non autosufficienti, disabili e minori. Tra gli emendamenti, un contributo straordinario per la Fondazione Arena, il sostegno ai teatri stabili di innovazione.

«Proponiamo un investimento di 130 milioni di euro per il primo anno e 50 milioni per i successivi per un piano straordinario per la difesa idrogeologica: 100 milioni per opere e 20-30 per i risarcimenti che ancora non sono stati fatti», ha spiegato Bonfante. «Questo nella convinzione che esondazioni e frane siano un rischio ormai sempre più frequente per il nostro territorio. Seconda priorità, la metropolitana di superficie: con 20 milioni aggiuntivi al sistema ferroviario metropolitano regionale anche Verona potrà avviare il progetto di

metropolitana di superficie, in particolare alcuni tratti strategici, come quello tra aeroporto e stazione Porta Nuova, San Bonifacio-Vicenza e Verona-Legnago». Sul tema strade, il Pd ritiene che anziché puntare su finanze di progetto per grandi opere a pedaggio, la Regione potrebbe dare priorità ad alcune strade da anni progettate e mai appaltate, tra cui il secondo stralcio della Grezzanella, senza il quale appare senza senso il primo tratto. Un emendamento per 500 mila euro riguarderà anche il progetto definitivo della statale 12 per evitare l'attraversamento degli abitati di Cadidavid, Beccavetta e Buttapietra. «Su Ca' del Bue chiediamo un finanziamento di 50 mila euro per la riconversione della struttura in un impianto per la raccolta differenziata», prosegue Bonfante. «E ancora un emendamento per concedere contributi ai piccoli comuni di montagna o delle aree rurali per evitare la chiusura degli uffici postali. Un aiuto economico anche per il progetto condotto dall'associazione La Fraternità nel carcere di Montorio che permette ai carcerati il conseguimento del diploma superiore e la laurea. Chiediamo infine lo sbocco dei fondi per strutture dedicate a anziani non autosufficienti». **A.G.**

VENETO
Maratona per il bilancio
La Giunta non si scopre

LA POTATURA È UN'ARTE!
DIRIGI LE LARTE
PER POTATURE,
TALISI E INNESTI
PERFETTI!

PICCOLA ENCICLOPEDIA DELLA POTATURA
IN EDICOLA A €9,90 CON

MONTECCHIO. Il sindaco attacca Veneto Strade perché da due giorni sono bloccati gli svincoli della tangenziale

«Chiedo i danni per l'acqua»

Ancora chiusi per allagamento gli accessi alla variante sulla Sr 11. Ieri si è vissuta un'altra giornata di disagi alla viabilità di Alte

Antonella Fadda

Il Comune manderà a Veneto Strade il conto delle spese sostenute per la chiusura della variante alla Sp 246. E intanto in città è emergenza dopo la chiusura, due giorni fa, per allagamento delle rampe di ingresso e uscita della tangenziale ad Alte.

«Da quando c'è l'emergenza stiamo seguendo passo passo l'evoluzione - spiega il sindaco, Milena Cecchetto -. Con Veneto Strade abbiamo un contatto quotidiano».

L'interdizione al traffico dello svincolo che collega Alte con le due valli dell'Agno e del Chiampo sta provocando gravi problemi alla viabilità: «Stiamo predisponendo un documento in cui indicheremo nero su bianco i costi che il Comune sta sostenendo per il personale intervenuto a supporto della cattiva gestione della chiusura della strada - prosegue il primo cittadino -. La gestione, lo ricordo, è di esclusiva competenza di Veneto Strade; senza parlare dei costi derivanti dalla gestione,

della polizia locale "Dei Castelli", del traffico che si riversa caoticamente all'interno della nostra città».

Cecchetto quindi chiede all'ente un intervento urgente che risolva definitivamente una situazione critica che ormai è diventata cronica, soprattutto nelle ultime settimane. «Se il problema è legato all'innalzamento della falda e se l'idrovora non è più sufficiente a liberare la strada dall'acqua - osserva - significa che occorre intervenire strutturalmente, ma bisogna farlo al più presto, perché lo scioglimento della neve sui monti potrebbe comportare il perdurare dei disagi per molte settimane a venire. Chiediamo quindi che chi ne ha competenza intervenga tempestivamente».

Intanto, anche ieri lungo le strade montecchiane si è vissuta un'altra giornata di passione.

La chiusura in entrambe le direzioni della strada ha fatto sì che auto e mezzi pesanti, che quotidianamente transitavano lungo l'arteria stradale che bypassa la città, si riversassero nelle strade interne ed in

particolare su viale Europa e via Cordellina. I disagi sono durati per tutta la giornata, aumentati negli orari di entrata e uscita da uffici e fabbriche. Nonostante il traffico venga deviato nelle uscite alternative, come viale Del Lavoro e strada Montorsina, molti dei tir obbligatoriamente hanno dovuto percorrere una parte di viale Europa per immettersi poi nella variante. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



TRISSINO/CASTELGOMBERTO. Il dramma di residenti e imprenditori a causa del maltempo

«Conviviamo con la falda alta»

Il livello si è alzato di due metri
Garage e magazzini sono allagati

Aristide Cariolato

L'acqua non dà sosta ai cittadini di Castelgomberto e agli imprenditori di Trissino. Garage, interrati e magazzini delle aziende sono allagati a causa dell'innalzamento della falda di due metri. Non piove da un paio di giorni, ma la paura resta. Sono bastate solo 12 ore di pioggia battente tra sabato e domenica per far ritornare l'incubo per tanti abitanti. Le pompe sono in costante azione, ma gli allagamenti restano. «Siamo costretti a convivere con l'acqua alta», dicono disperati residenti e imprenditori.

FALDA. «Finché non cambieranno le condizioni meteo che consentirà l'abbassamento del livello di falda, rimane il pericolo di allagamenti - spiega Giuseppe Darteni, geologo di lungo corso, che conosce il territorio della Valle dell'Agno - La falda odierna, rispetto al 2010, si è alzata di 2 metri, portandosi a quasi 60 sul livello del mare. In queste condizioni, l'acqua non può fare altro che uscire dai pozzi d'ispezione degli interrati, con pompe di aspirazione che purtroppo riescono a tenere il livello di

falda». E il problema è di difficile soluzione, visto che «l'acqua riversata sui tombini stradali, una volta risucchiata, attraverso le tubazioni finisce nei corsi d'acqua e, di conseguenza, nella falda. Un ciclo continuo inarrestabile: si dovrebbe portare l'acqua lontano dalla falda, una volta aspirata. Ma ciò risulta impossibile, per evidenti aspetti logistici. Quindi non resta che convivere con questa situazione, affidandosi alle pompe».

TRISSINO. Proprio come è successo nella zona industriale trissinese, dove le idrovore sono tornate da lunedì scorso a pompare acqua fino a 4.000 litri al minuto, trasformando via dell'Artigianato in un torrente a cielo aperto. «Da un mese ci diamo il cambio e dormiamo in azienda, mentre tre operai a turno sorvegliano l'idrovora - ha detto Giancarlo Tibaldo, contitolare della Sirio - Siamo stati costretti a trasportare parte dei materassi nel magazzino di Ferrara per evitare che l'acqua li rovinasse. Abbiamo difficoltà nelle consegne. Ho sentito parlare di 50 mila euro di danni in qualche azienda: magari fossero solo quelli, la somma dei danni è ben superiore». Situa-



Fiume d'acqua aspirata dalle ditte di via dell'Artigianato a Trissino.A.C.

zione analoga in altre aziende come Moving. Cmr, Lazzari, Gemata: si continua a pompare acqua per evitare danni ai prodotti finiti.

CASTELGOMBERTO. I residenti di via Giovanni XXIII e via Papa Luciani convivono «con disagi e paura, con pompe sempre pronte in garage». Qualcuno esasperato fa appello ai Consorzi di bonifica perché intervengono «togliendo l'acqua che alimenta le falde, come quella della valletta Zaia, che scende da Monteschiavi e in parte si disperde in pianura prima di riversarsi nel torrente Poscoletta». Dal Comune,

che ha messo a disposizione delle famiglie la corrente elettrica per alimentare le idrovore, arriva la conferma che «si studierà una soluzione con il Consorzio Alta pianura veneta, anche se il problema è legato a un evento eccezionale di maltempo».

BROGLIANO. Sono le frane a preoccupare. In località Pozza, una strada privata è scivolata un metro verso valle e l'acqua che si accumulata si è riversata sulla strada provinciale per Trissino. L'emergenza resta perché la frana è in movimento. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A metà mese il Tar si pronuncia sul ricorso

Lavori all'invaso anti piena Il via è slittato a ottobre



La frana in località Pozza. A.C.



Un magazzino allagato. A.C.

Quando sarà pronto il bacino di laminazione di Trissino? Salvo imprevisti, il via ai lavori sarà ad ottobre, con slittamento dei tempi inizialmente previsti. Di mezzi, infatti, ci sono stati un ricorso al Tar e un'inchiesta. L'invaso conterrà 3,5 milioni di metri cubi d'acqua; spesa complessiva: 17 milioni 385 mila euro. Vincitore dell'appalto è il "Consorzio Stabile Medoacus" di Mestrino in provincia di Padova. Ma, prima di vederlo all'opera, si dovrà attendere il verdetto del Tribunale amministrativo regionale, previsto per metà mese. Tra il 13 e il 14 marzo ci sarà la sentenza del ricorso proposto dal "Consorzio Stabile Europeo", escluso dalla gara e che ha chiesto di essere riammesso. Il Tar aveva

respinto la richiesta cautelare proposta dalla ditta esclusa, per cui la commissione di valutazione del Consorzio Alta Pianura Veneta, a cui la Regione ha affidato la gestione della gara d'appalto a carattere europeo, ha potuto proseguire nei suoi lavori. Da quanto si è potuto sapere dal Consorzio, comunque, qualunque sia la decisione del Tar i tempi per l'inizio dei lavori non dovrebbero subire ulteriori allungamenti. Dopo la sentenza di metà mese scatteranno i 35 giorni per le osservazioni al progetto preliminare. Successivamente la ditta appaltatrice ha 5/6 mesi di tempo per stendere il progetto esecutivo dell'invaso. Il disegno passerà all'approvazione della Regione. Così, con i tempi, si arriverà a ottobre. **A.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A rischio le opere contro gli allagamenti

Il Consorzio di bonifica Bacchiglione è esposto per 8 milioni, la Regione non paga. Il presidente Zaggia: ritardi inevitabili

di Elena Livleri

► PIOVE DI SACCO

Sette milioni di euro per la messa in sicurezza dello scolo Altipiano in tutto il suo percorso che va dal territorio comunale di Bovolenta fino a quello di Codevigo, passando per Polverara, Brugine, Pontelongo, Arzergrande e Correzzola. I lavori sono stati avviati dal Consorzio di bonifica Bacchiglione con lo scopo di mitigare il rischio idrogeologico e aumentare la salvaguardia ambientale di un'area di circa seimila ettari. Ma c'è un grosso problema che frena il progetto del Consorzio: l'esposizione di otto milioni di euro che l'ente ha verso la Regione, in ritardo con il rimborso degli investimenti anticipati. L'effetto è che ulteriori stralci del complesso sistema di interventi programmati sono in fase di stallo. Fra tutti il nuovo impianto idrovoro "Altipiano" che dovrà scaricare le piene del sistema minore di scoli e canali sul fiume Brenta in località Conche di Codevigo.

«I lavori avviati grazie al sostegno della Regione Veneto e delle amministrazioni comunali del Piovese», ha sottolineato il direttore del Consorzio Francesco Veronese che ieri pomeriggio ha fatto il punto della situazione con tutti i sindaci di Comuni coinvolti, «avranno un grande impatto



Il manufatto idraulico di sostegno delle acque lungo lo scolo Altipiano a Codevigo in località Muneghe

positivo rispetto al rischio idraulico del territorio. Il complesso degli interventi, suddiviso in stralci funzionali, ha tra le finalità anche l'abbattimento dei carichi inquinanti che vengono recapitati, tramite la rete di scolo consorziale, nella laguna di Venezia». La Regione ha finanziato un importo complessivo di 6 milioni 974mila

euro con i fondi per il disinquinamento della laguna: «Si tratta della ricalibratura dello scolo Altipiano», illustra Veronese, «che ha già visto la realizzazione di un manufatto di sostegno con relative apparecchiature elettromeccaniche nel comune di Brugine, la costruzione in località Botti di Codevigo di un nuovo manufatto che

consente lo scarico delle acque dell'Altipiano sullo scolo Cavaizza, la costruzione, in località Muneghe di Codevigo, di un nuovo manufatto idraulico di sostegno delle acque per impedire alla marea di risalire il corso del canale».

Il presidente del Consorzio Eugenio Zaggia mette tutti in allarme: «I benefici attesi per il

territorio rischiano di essere ritardati o addirittura vanificati poiché il Consorzio che provvede al prefinanziamento delle opere pubbliche in concessione è esposto con la Regione per otto milioni di euro: per contenere l'esposizione finanziaria entro una soglia compatibile con il bilancio dell'ente saremo costretti a rimodulare gli interventi che subiranno inevitabili ritardi. I sindaci devono fare fronte comune», ha esortato Zaggia, «e fare pressioni sulla Regione a fianco del Consorzio affinché ci siano i rimborsi delle somme anticipate, il completamento dei finanziamenti e la definitiva approvazione degli ultimi progetti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'idrovora nasce dimezzata

Per scongiurare in futuro allagamenti ed esondazioni è in fase di realizzazione il nuovo impianto idrovoro "Altipiano": il manufatto che il Consorzio Venezia Nuova sta realizzando per conto del Magistrato alle Acque di Venezia a Conche di Codevigo, è stato inserito nell'ambito degli interventi di messa in sicurezza della botte a sifone che passa sotto il fiume Brenta. Si tratta di una nuova idrovora che servirà per scaricare le acque consortile nel Brenta. Il problema è ad oggi la Regione Veneto ha finanziato solo una parte del progetto: l'impianto finale dovrà avere una portata complessiva di 11 metri cubi d'acqua al secondo. L'attuale finanziamento, tuttavia, consente la realizzazione limitata ad un primo stralcio di soli 5 metri cubi d'acqua al secondo: una portata che viene considerata insufficiente in caso di forte pioggia a garantire un adeguato smaltimento e a mettere in sicurezza il territorio dal rischio di allagamenti. Soltanto nel territorio di Codevigo sono ben dieci le idrovore che il Consorzio gestisce per regolare lo scarico di scoli e canali con effetti su tutto il comprensorio della Saccisica. (e.l.)



«Colpa degli scoli deviati»

Continuano le accuse tra Cervarese e Montegalda



Alcune immagini dell'ultima alluvione che ha coinvolto la zona tra Cervarese e Montegalda con molte polemiche

► CERVARESE SANTA CROCE

L'hanno già definita la "piena dei piccoli corsi d'acqua", per sottolineare come siano stati questi la causa principale della recente alluvione. Canali consortili e demaniali come il Bandezza, sul confine tra Montegalda e Cervarese, o lo scolo Paunsella di Montegalda si sono gonfiati d'acqua come mai prima d'ora, minacciando il centro storico di Cervarese dove una decina di abitazioni è finita sott'acqua, con l'immagine stridente della storica villa palladiana "Trento" completamente sommersa. Dopo i danni, ecco l'alluvione delle polemiche, agitate da un gruppo di cittadini che da anni sta combattendo, a colpi di denunce, il disse-

sto idrogeologico dell'area al confine tra il Vicentino e Padovano. Sott'accusa il Consorzio di Bonifica Alta Pianura Veneta, ex-Riviera Berica, che nel 1979 avrebbe invertito la circolazione acqua della fossa demaniale Bandezza o Bannita per lasciare spazio al canale irriguo sotterraneo Leb. Da allora, per gli agguerriti cittadini, quello che si vede oggi era già scritto e previsto. Lo dimostrerebbero gli atti dei verbali depositati in Procura e Tribunale, come agli enti di tutela dei Beni architettonici. A rafforzare i timori dei cittadini nel 2012 è giunta della direzione generale del ministero per i Beni culturali, una nota che palesa come "l'area mostri gravi ed evidenti segni di dissesto idrogeologico". Il presiden-

te del Consorzio, Antonio Nani, si schermisce dicendo: «Sono accuse croniche e prive di fondamento. Mai cambiato il corso dei tracciati storici e il problema che ha toccato buona parte del Basso Vicentino è spalmabile su ampia scala. Per noi si è trattato di gestire una emergenza nuova, con alcune idrovore che sono state fermate che hanno poi provocato i disagi visti». Il sindaco di Montegalda, Paolo Dainese, chiamato in causa dai cittadini, afferma: «È un problema di cui ricevo puntualmente lamentele da anni, con fenomeni che sono andati mano mano aggravandosi. Quando ho chiesto chiarimenti al Consorzio, non ho mai ricevuto alcuna risposta».

Antonio Gregolin



Rilevamenti delle acque a Mira

Ma a Oriago cresce la rabbia per gli allagamenti causati dalle idrovore vecchie

► MIRA

Parte domani l'ultima fase dei rilevamenti per la redazione del Piano della Acque di Mira con la rilevazione della rete urbana di deflusso delle acque piovane. Intanto sulla giunta comunale piove un diluvio di critiche da parte dei residenti e del comitato "Oriago che si muove".

«Domani», spiega l'assessore Luciano Claut, «ci sarà l'ultima serie di controlli a cura dei tecnici del Consorzio Acque Risorgive coadiuvati da personale del Comune di Mira. Le operazioni dureranno quattro settimane e si svolgeranno ogni martedì e giovedì. Con questa

ultima serie di rilevazioni», spiega l'assessore, «saremo in grado di completare efficacemente il Piano della Acque del nostro Comune, un piano che partendo dalla rete già attiva individuerà gli interventi da attuare per superare le criticità esistenti».

Ma intanto è ancora al calor bianco la polemica per il mal funzionamento delle pompe idrovore comunali sul Lusore che nella notte fa sabato e domenica sono andate in tilt per mancata manutenzione mandando sott'acqua garage scantinati e magazzini di una trentina di famiglie. L'area più colpita è stata quella di via Gheba, via Emilia, via Liguria e via



Scantinati allagati a Oriago

Basilicata.

«È da mesi», spiega Paolo Gasparini, residente in via Li-

guria, «che segnaliamo al comune che le pompe sono vecchie ed obsolete. Ma cosa aspettano? Che finiamo sott'acqua ad ogni pioggia? Anche stamattina gli uffici tecnici e dei lavori pubblici mi hanno assicurato che queste pompe saranno sostituite in tempi rapidi. Speriamo sia vero».

I residenti poi segnalano un altro problema sul Lusore, dal punto di vista idraulico. «Da anni», spiegano, «segnaliamo che un fossato continua a scaricare sul Lusore anche quando è in piena a causa del mal funzionamento di una boa che regola i flussi. Cosa aspetta il Consorzio di Bonifica a ripararla o sostituirla?». (a.ab.)



Claudio Niero (Pd) presenta l'emendamento in Regione «Quindici milioni per rimediare al dissesto nella Marca»

TREVISO. Quindici milioni di euro in più per il dissesto idrogeologico della Marca. È quanto il consigliere del Pd Claudio Niero, attraverso un emendamento, chiede venga inserito nella finanziaria regionale. Il documento del Partito Democratico prevede per la Regione uno stanziamento ulteriore di 100 milioni, di cui appunto 15 per Treviso. Cinque gli interventi che si andrebbero a finanziare: il risezionamento del Piave a sud di Ponte di Piave, con la pulizia dell'alveo; il rafforzamento dell'argine del Monticano; la sistemazione del fiume Raboso a Valdobbiadene, Col San Martino, Farra di Soligo e Sernaglia della Battaglia; la sistemazione dei terreni franati sulla Pedemontana; e la sistemazione dell'argine e delle opera idrauliche sul fiume Muson. A ciò si aggiungerebbero 50 milioni per tutta la Regione da mettere nello stesso settore ogni anno, per dieci anni. È probabile che qualche risorsa in più venga destinata, ma si parla di 30/40 milioni per tutta la Regione. «E ora di finirla che a seconda degli eventi si investa o meno sul territorio» sostiene il consigliere regionale Niero, «si deve decidere una volta per tutte che questa è una priorità non più eludibile e il non aver previsto, nel corso degli anni, una programmazione certa ha prodotto un disagio immenso per i cittadini, che a causa del maltempo hanno perso tutto. Nel 2014 la Regione ha tagliato del 10% i fondi destinati ai geni civili e ai consorzi di bonifica». (f.c.)



Claudio Niero
consigliere
regionale
del Partito
Democratico
Si è occupato
dei danni
provocati
dal maltempo



RONCADE CHIAMA IL CONSORZIO PIAVE
«Vallio, argini da rinforzare»
► RONCADE

Rinforzare gli argini del fiume Vallio in località Ca' Tron di Roncade: la richiesta è stata presentata dagli amministratori roncadesi ai tecnici del Consorzio di bonifica Piave nel corso dell'incontro che si è svolto lunedì in municipio. Il punto critico, dove a inizio febbraio per poco si è rischiate la tracimazione del fiume, si trova lungo la strada che collega la frazione di Ca' Tron a Meolo, in corrispondenza del ponte. Solo l'intervento dei volontari della Protezione civile con i sacchi di sabbia, in occasione delle piogge del mese scorso,

aveva evitato il peggio, scongiurando l'esondazione del Vallio. Il Comune, dal canto suo, ha chiesto al Consorzio di bonifica di verificare la fattibilità del rinforzo dell'argine in quel preciso punto, suggerendo l'innalzamento di un muro prima del ponte. I tecnici dovranno valutare la proposta, oltre a eventuali ripercussioni in altre zone legate agli equilibri idraulici. Nel prossimo futuro, poi, il Consorzio predisporrà uno studio idraulico aggiornato del territorio, tenendo conto degli eventi climatici straordinari che si stanno ripetendo con sempre maggiore frequenza. *(ru.b.)*



BOVOLENTA Esposto del comitato che sollecita la magistratura ad accertare eventuali omissioni

Case di nuovo sott'acqua alluvionati in Procura

Luca Ingegneri

BOVOLENTA

Tre anni e mezzo dopo l'incubo si è materializzato nuovamente. Centinaia di famiglie, obbligate ad una nuova conta dei danni, hanno rivissuto le stesse angosce e paure del novembre 2010. Perché l'argine del Bacchiglione ancora una volta non ha retto. E decine di case nei comuni di Ponte San Nicolò, Casalserugo e Bovolenta sono state invase dall'acqua. A sottolinearlo in un nuovo esposto alla Procura è l'avvocato Massimo Malipiero, il legale che assiste un centinaio di aderenti al Comitato alluvionati Veneto. Sono eventi che si ripetono con disarmante puntualità, anche a seguito di precipitazioni atmosferiche di durata limitata. «Non possono certo essere considerati eccezionali e imprevedibili» scrive Malipiero «non

appare possibile che non vi siano responsabili». La denuncia è stata indirizzata al pubblico ministero Federica Baccaolini, titolare del fascicolo sui disastri del 2010. Il legale del comitato ripropone gli stessi quesiti di un paio d'anni fa. Chiede alla Procura di accertare se, a fronte di «evidenti e note situazioni di criticità e rischio idrogeologico sul territorio siano state poste in essere dagli enti preposti le opportune e doverose iniziative tese ad evitare o ridurre il rischio del ripetersi di tragici eventi».

«Ad appelli e proclami non sono seguiti fatti concreti»

Malipiero sottolinea come l'arco temporale da prendere in esame si sia sensibilmente ridotto. Esistono in altre parole le condizioni per verificare se chi è alla guida degli enti preposti abbia effettivamente dato seguito con interventi concreti alle promesse e ai proclami dell'epoca.

Ripensando alle scene documentate dai mezzi d'informazione giusto un mese fa la risposta appare scontata. Anche perché l'argine del Bacchiglione è andato in frantumi nelle stesse zone in cui si era verificata l'alluvione del 2010. È forte il sospetto di omissioni da parte delle autorità preposte a garantire la sicurezza. Che sono il Genio civile, la Provincia, i Consorzi di Bonifica. Le singole responsabilità andrebbero accertate attraverso una consulenza tecnica in grado di evidenziare «eventuali errori».



CODEVIGO

Consorzio Bacchiglione per i lavori i sindaci si rivolgono alla Regione

CODEVIGO

Dopo anni di attesa, grazie al sostegno della Regione all'appoggio delle amministrazioni comunali del Piovese, il Consorzio di bonifica Bacchiglione ha recentemente avviato importanti lavori di risistemazione dello scolo Altipiano (nella foto). Gli interventi, in parte ultimati, sono fondamentali per la salvaguardia idraulica ed ambientale del territorio in cui ricadono i Comuni di Arzergrande, Bovolenta, Brugine, Codevigo, Correzzola, Piove di Sacco, Polverara, Pontelongo. E proprio i primi cittadini dei

confronti della Regione per oltre 8 milioni di euro e si troverà costretto ad effettuare gli interventi, rimodulandoli e suddividendoli in stralci funzionali. «Dello stato dell'arte e dei problemi per i ritardi nel rimborso delle somme anticipate dal Consorzio ci faremo interpreti con una lettera alla Regione», afferma Luca Sartori sindaco di Arzergrande; «a Venezia solleciteremo anche la necessità di eseguire le opere previste in tempi celeri», conclude.



comuni interessati dal passaggio di questo importante scolo sono stati invitati ieri all'impianto idrovoro di Santa Margherita di Codevigo: a fare gli onori di casa Francesco Veronese ed Eugenio Zaggia, direttore e presidente del Consorzio. Due gli interventi principali: il primo per circa 7 milioni di euro, già realizzato in parte, prevede la ricalibratura dello scolo, mentre un secondo progetto la realizzazione di un nuovo impianto idrovoro con scarico nel fiume Brenta. Purtroppo i benefici rischiano di essere ritardati o vanificati, poiché il Consorzio è esposto nei



CANDA**IMPIANTO** L'idrovora di Cuori

La nuova idrovora salva i "Cuori" dagli allagamenti

(I.Bel.) Ha superato positivamente il test delle intense piogge dell'ultimo periodo il nuovo impianto idrovoro realizzato per risolvere l'annoso problema degli allagamenti che affliggeva la zona Cuori. L'opera realizzata dal Consorzio di Bonifica Adige Po con una spesa di 690mila euro, sostenuta interamente dalla Regione, è entrata in funzione nel luglio dello scorso anno e ora si è rivelata risolutiva ed efficiente nel periodo

di intense precipitazioni, come constatata il sindaco Alessandro Berta.

«C'era un serio problema per la viabilità e l'agricoltura, perché ad ogni precipitazione più intensa sia la sede stradale sia i campi della zona erano allagati, ora grazie al Consorzio e alla Regione la questione è risolta perché in caso di necessità entrano in funzione due pompe di sollevamento che fanno arrivare l'acqua piovana al Canalbianco», spiega

Berta. Per farlo è stato scavato un canale che sfocia in un bacino attiguo al Canalbianco, e sono stati ripuliti circa 4 chilometri dei canali interessati. L'opera è stata realizzata a servizio dei corsi d'acqua Pissatola, Canale dei Cuori e Canda che attraversano il territorio comunale e serve a supportare la funzione dello scolo Valdentro, che era l'unica via di deflusso dell'acqua piovana.

© riproduzione riservata



IN BILANCIO Il consigliere regionale Pd chiede per la Marca 17 milioni

Niero batte cassa a Venezia

TREVISO - (m.f.) Oltre 17 milioni di euro. A tanto ammonta il conto degli investimenti nel trevigiano che Claudio Niero, consigliere regionale del Pd, ha chiesto di inserire nel bilancio in discussione a palazzo Ferro-Fini. Chiari i settori: messa in sicurezza del territorio, sviluppo delle infrastrutture e ammodernamento del mercato ortofrutticolo di Treviso.

Per il primo, Niero ha previsto circa 15 milioni da destinare al Genio civile e agli enti di bonifica. «È ora di finirla che a seconda degli eventi si investa o meno sul territorio - tuona - si deve decidere una volta per tutte che que-

sta è una priorità non più eludibile: non aver previsto una programmazione certa ha prodotto un disagio immane per i veneti che a causa di eventi collegati al maltempo hanno perso tutto». Il consigliere mette in fila alcuni interventi fondamentali: il risezionamento e la pulizia del Piave a sud di Ponte di Piave, il rafforzamento degli argini del Monticano, la sistemazione del fiume Raboso, la sistemazione delle frane nella pedemontana e la riqualificazione del Muson. Sulle infrastrutture, invece, Niero fa riferimento al sottopasso previsto a Cà Tron. «Oltre a servire i residenti - specifica -

migliorerebbe la possibilità di arrivare al polo tecnologico H-farm, che dagli attuali 350 occupati prevede di arrivare nel 2006 a oltre 2 mila». In ballo c'è un contributo di circa 1 milione. In casa Pd, però, si spera che possa essere anche più sostanzioso.

Infine, il mercato ortofrutticolo di Treviso. «Attende da decenni di adeguare le proprie coperture e la linea del freddo - conclude - il mondo agricolo necessita che i nostri prodotti trovino strutture adeguate per essere collocati nei mercati. A tal fine devono essere destinati almeno 1,5 milioni».

